

23° Domenica del tempo ordinario A

1° Lettura (Ez 33, 7-9) Io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti

L'uomo di Dio è il profeta, un uomo che è in particolare relazione con Dio e può permettersi di intervenire nel suo mondo parlando a nome di Dio.

Quindi i profeti sono persone che entrano nella storia degli altri uomini parlando a nome di Dio. Il profeta è orientato a Dio ed è orientato al popolo, non è profeta in sé, lo è in quanto legato a Dio e al popolo: il profeta è un autentico mediatore, è colui che trasmette al popolo di Dio la parola di Dio al popolo di Israele e testimonia la sua fede con il comportamento di tutta la sua vita, è un "segno" nella vita degli uomini, che porta a Dio.

Il profeta non è automa, non è semplicemente un canale, un trasmettitore di suoni per cui Dio parla e il profeta fa la funzione dell'altoparlante, è una persona che ha effettivamente pensato le cose che dice eppure le ha pensate in quanto ritiene che gliene abbia dette Dio e tutto questo corrisponde al vero.

Il brano di oggi, tratto dal capitolo 33 del libro di Ezechiele, lo ritroviamo uguale, parola per parola, al capitolo 3; quindi, nel suo libro, il profeta ripete lo stesso concetto all'inizio e verso la fine. Sicuramente non è una distrazione, ma un voler sottolineare un tema che, per il profeta, è di essenziale importanza.

E' trattata qui infatti la responsabilità personale del profeta che è come una sentinella, egli infatti vigila sulla fedeltà del popolo alla legge. Ha la responsabilità ed il dovere di contestare al peccatore il suo peccato. Se non lo farà dovrà renderne conto a Dio. Tale responsabilità però va intesa anche come allargata a tutti i credenti, infatti nella Chiesa tutti sono e debbono essere profeti e missionari.

Profeta è colui che "parla al posto di Dio" L'impegno perciò che è richiesto ad Ezechiele è anche quello che ogni cristiano ha nei riguardi del prossimo.

Ezechiele paragona il suo compito a quello di una sentinella la cui responsabilità è certo fondamentale; la sua inerzia e le sue omissioni possono infatti essere catastrofiche per l'intera città.

Tuttavia la sua responsabilità si arresta davanti alla libera scelta dei cittadini che possono restare indifferenti o persino ostili e infastiditi dal suo allarme.

* 9. Se il profeta per viltà o negligenza non riferisce i chiari ammonimenti che gli vengono suggeriti, è responsabile della rovina che eventualmente colpirà chi non ha desistito dalla sua malvagità.

Sarà immune da colpa e per nulla responsabile della perdita altrui se, invece, avrà compiuto il suo dovere di portavoce del Signore.

La sentinella di Dio deve restare sempre sulla breccia, non dovrà mai esimersi dal vegliare sul popolo a cui è inviata: in qualsiasi situazione, si tratta sempre di vita o di morte per l'avvenire dei suoi fratelli.

2° Lettura (Rm 13, 8-10) Pieno compimento della legge è l'amore

La morale cristiana ci appare spesso come una catena che ci ostacola, fatta di un lungo elenco di precetti: non fare questo, non fare quello.

In realtà l'intenzione di Dio non è di imporci dei divieti ma, la completa partecipazione all'amore di Dio, è quella che ci impedirà di andare contro la sua legge. Questo comportamento scaturirà liberamente per nostra volontà, per nostra scelta, per nostra libera decisione e non perché contiene dei divieti; è un obbligo morale interno, non una imposizione esterna all'uomo.

Il nostro comportamento sarà quindi semplicemente la conseguenza della coerente applicazione dell'amore verso il prossimo che il cristiano deve amare come se stesso.

La morale cristiana, che parte in linea retta dall'Antico Testamento, è una morale semplice, che ha il suo punto di riferimento nell'amore del prossimo; con la differenza però, che il concetto di "prossimo", nel Nuovo Testamento, riveste un carattere universale e non è più ristretto all'ambito familiare o alla stessa appartenenza religiosa.

Tutti i precetti dell'etica cristiana sono profondamente condizionati dal precetto dell'amore al prossimo. Il prossimo non è una astrazione filosofica o letteraria, ma una realtà concreta che è di fronte a noi e che non sempre ha le caratteristiche che ameremmo trovare in essa.

Il prossimo non si sceglie, ma si accetta e si ama, così com'è.

⁸*Non abbiate alcun debito con nessuno;*

cioè non tenetevi delle cose che dovete dare, quello che dovete dare, datelo! Ma qual è il debito autentico che avete?

Quello di amarvi gli uni gli altri.

Questa è l'unica cosa che dovete fare, è il debito che dovete pagare, è questa mancanza che dovete colmare,

perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge.

Infatti i vari comandamenti che Paolo cita a memoria e non nell'ordine classico, trovano la propria sintesi in questa parola: *Amerai il prossimo tuo come te stesso.*

La ricapitolazione, il riportar tutto al capo, al principio, è proprio qui, nell'agape, nell'amore frutto dello spirito, non nell'eros. Il testo greco permette le sfumature: non nell'eros come amore passionale, non nella "filia" come amore di amicizia, di corrispondenza di amorosi sensi, non nello "stergos" l'affetto familiare verso i genitori o verso i figli, ma l'agape. Questo è un altro tipo di amore, è quell'amore frutto della grazia, che ti fa amare la persona antipatica, che ti fa amare il nemico, che ti fa amare la persona che non si merita niente.

¹⁰*L'agape non fa nessun male al prossimo: pienezza della legge dunque è l'agape.*

Questo versetto può essere sintesi di tutta la lettera ai Romani. Paolo ha contestato dapprima la legge di Israele che non è fonte di salvezza; pur conoscendo la legge l'uomo non è giusto perché non può adempiere la legge; la pienezza, la realizzazione della legge sta nell'agape, in questo amore sovrumano, ma donato all'uomo dall'opera di Dio, dall'opera della salvezza di Gesù e la persona che accoglie questo dono sovrumano diventa capace di azioni straordinarie, di un modo di vita fuori dell'ordinario, riesce a compiere la legge.

La grazia viene data perché l'uomo possa essere in grado di adempiere la legge.

* 8. *“Non abbiate alcun debito con nessuno”*. L'amore ha un obbligo, un dovere (= debito) che non si estingue mai. Si tratta, in concreto, della nuova condizione di vita del cristiano amato da Dio, liberato da Cristo, e illuminato dallo Spirito Santo che non è più schiavo di nulla e non deve più pagare alcun tributo se non quello dell'"amore". Ha infatti perennemente un debito d'amore verso Dio che deve saldare con l'amore verso il prossimo.

10. *“Pieno compimento della legge è l'amore”*. Se Cristo è il “termine della legge” (10,4) (quindi il compimento, il fine), l'amore (agàpe), che ha ispirato ogni parola e animato ogni gesto di Gesù, è da considerarsi il compimento della legge.

Di riflesso, l'amore del prossimo diventa la norma – guida del comportamento cristiano.

Vangelo (Mt 18, 15-20)

Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro

Anche la comunità ecclesiale al suo inizio, al suo sorgere, ha incontrato dei disaccordi, delle incomprensioni, delle crisi, e si è dovuta dare perciò uno statuto, una regolamentazione. Qui Matteo ci vuole dire che c'è una gerarchia di valori da seguire prima di condannare un fratello.

Prima di separare dalla comunità qualcuno che è andato fuori strada, si deve seguire la via della correzione fraterna.

Il suo primo livello è quello del “segreto”: il dialogo personale, infatti, stabilisce una intimità che permette di sciogliere le incomprensioni e di rispettare al meglio la dignità e l'onore del fratello.

Se ciò non basta servono i “testimoni”. Attraverso il coinvolgimento di un'altra persona, che partecipa della stessa fede e delle stesse esigenze di carità, si può incidere più efficacemente sul fratello in errore.

Se la situazione è più grave interviene l'intera assemblea ecclesiale cercando di individuare i mezzi adatti ad aiutare il fratello peccatore.

Solo di fronte all'indifferenza orgogliosa, all'arroganza e al rifiuto totalitario, che il vangelo chiama “bestemmia contro lo Spirito Santo”, scatta la scomunica, cioè il riconoscimento che il fratello si è liberamente posto al di fuori della comunità, ma solo dopo uno sforzo vario e molteplice di aiuto e di catechesi.

Emerge qui una celebrazione della misericordia. Per praticare la correzione fraterna occorre umiltà, amore autentico, sensibilità, perché lo scopo ultimo non è quello del giudicare o del condannare, ma è quello di salvare.

L'amore deve essere alla base delle prescrizioni e dei consigli. La carità è l'elemento coordinatore dell'intero quadro etico che, senza di essa, si ridurrebbe ad un cumulo slegato di precetti, ad un arido manuale di imposizioni legalistiche.

“L'amore è pienezza della legge”. Anche i singoli fedeli, nella misura in cui si perdonano, saranno perdonati anche da Dio: è “detto” anche nel “Padre nostro”.

La confessione, oltre ad essere conversione a Dio, è sempre anche riconciliazione con i fratelli.

Amare un fratello vuole dire aiutarlo a crescere, liberarlo da ciò che è difettoso o cattivo.

L'uomo attende dall'altro uomo non solo e non sempre un dono materiale; a volte vuole solo un po' di considerazione, un po' di compagnia, una inattesa parola di congratulazione, di conforto, di stima, che qualcuno si accorga che esiste.

L'incoraggiamento è una delle mille e più facce della carità e non certo l'ultima.

Il vangelo di oggi dice ancora che, quando due hanno qualche motivo di disaccordo, debbono incontrarsi, parlarsi con sincerità, perdonarsi, chiarirsi.

Bisogna essere aperti a tutti, non dividere le persone in simpatiche e antipatiche.

Specialmente verso i più chiusi, i più scorbutici, dobbiamo dimostrare affetto e accoglienza. Essi soffrono già per il loro carattere o per il loro aspetto; se li tagliamo fuori compiamo una cattiva azione.

Ogni persona è sempre molto più importante del male che può aver commesso e quindi salvarla, riportarla a Dio, recuperarla, è sempre fondamentale per il cristiano, qualunque crimine o delitto abbia commesso.

Ogni persona, qualsiasi azione compia, rimane sempre figlio di Dio.

Ogni persona va amata non per quello che ci può dare, per quello che ci può offrire, ma, indipendentemente da ciò, va amata anche se ci toglie qualcosa; anzi, se è nell'errore, va amata con più intensità per poterla recuperare a Dio.

Amare ha un bilancio apparentemente fallimentare: ha solo uscite, le entrate saranno dopo il giudizio con “una buona misura, pigiata, scossa e traboccante” (Lc 6, 38).

L'allontanamento del colpevole L'allontanamento del colpevole non è da intendere come atto di espulsione, di radiazione del colpevole dalla comunità. Il vangelo non dice né lascia supporre questo. Afferma invece che il colpevole sia considerato come “un pagano e un pubblicano”. Di fatto il colpevole rifiutando gli inviti rivoltigli dalla comunità ha scelto lui stesso di allontanarsi da essa, come il peccatore che volutamente si allontana da Dio e la comunità non può che prendere atto della sua scelta.

“Non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello”: la via del ritorno è sempre aperta e l'allontanamento dalla comunità religiosa è fatto al fine di ottenere la conversione, di rendersi conto dei propri errori.